

Il reato ipotizzato è quello di evasione fiscale. A rivelarlo, una ex campionessa del gioco a premi, Patrizia Cai

Il famoso «Signor No» super partes del quiz

Accidenti, ma non ci vogliono proprio lasciare più niente in cui credere! Da sempre, cioè da 25 anni di tv, il «Signor No» era simbolo per tutti noi dell'irrapellabile estremo giudizio. Una sorta di Cassazione del quiz e dello scibile, contro la quale neppure le furie catarose di Pannella avevano osato spuntare. Ad ogni dubbio, il sacerdote officiante del rito, Mike Bongiorno, che col dubbio non ha affinità, passava la parola all'autorità «super partes», che sola poteva dirimere e comporre, assegnare il premio o toglierlo, promuovere il concorrente a un più alto grado di giudizio e di vincita, oppure ricacciarlo nella folla dei bocciati e dei reietti, lontano dalla tv. E ora ci vengono a dire che il nostro «Signor No» avrebbe «aggiustato» le vincite, favorendo i concorrenti simpatici e telegenici, peggiori, intascando addirittura parte dei compensi? Batte! Non possiamo e non vogliamo crederci. Anche se dicono che i testimoni sono più d'uno. Anche se apparisse a giurarlo la buonanima di Inaudi. Dopo la caduta degli ideali, delle ideologie e dei muri, dopo lo smantellamento della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, un'altra frana ci casca addosso più pesante delle altre. Perché ci colpisce nella nostra innocenza eterea. Lì dove è ancora aperta la ferita inferta da Castagna, da Ambra e da tutti gli altri burattini della tv in simil-pelle. Tu faresti che ci fa piangere e ridere a comando. Mentre il quiz, quello sì che era vera tv in atto, rivoltandosi sotto i nostri occhi stupiti. E non un gioco di riflessi come la «Ruota della fortuna», pure lei, ahimè, sotto processo. Ma, fortunatamente, Ludovico Peregrini (come già Mike per la «Ruota»), smentisce tutto. Addolorato, certo, «eterofatto» addirittura, ma sicuro che si sfaterà l'accusa infamante di una concorrente presa da chissà da quale suo raptus bugiardo. Mentre tanti altri concorrenti dicono la regolarità e la severità del quiz. E ci restituiranno il coraggio di credere.



Il notaio della trasmissione «TeleMike» Ludovico Peregrini è indagato per il reato di evasione fiscale

E Torino indaga sui trucchi della «Ruota»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Non presentatori e autori di programmi televisivi ex ministri funzionari delle Poste e Telecomunicazioni tecnici e altri dirigenti della Fininvest sotto i perennanti occhi di una inchiesta che fin qui ha affollato l'inchiesta sulla «Ruota della fortuna» aperta dalla magistratura di Torino. La piccola bufera giudiziaria che si è abbattuta sul popolare quiz a premi di Canale 5 comincia in un pomeriggio di fine settembre '94 quando viene arrestato Giuseppe Mazzocchi, un dipendente del Cct (circolo costruzioni telegrafiche di Torino). L'organismo del ministero delle Poste che sovrintende al controllo delle frequenze radiotelevisive. Tra le mani si trova un assegno del gruppo Fininvest che non ha potuto ancora riscuotere. È la sua vincita alla «Ruota della fortuna». Il dossier Mazzocchi è il prolungamento di un'indagine che la Procura segue da un mese sempre nell'ambito del Cct. Chiti di verbali su come il Biscione ha potuto irradiare la diretta del Giro d'Italia del 1993. Mazzocchi - è reso confesso - avvertì il gruppo di Berlusconi delle verifiche ministeriali nel corso dell'ultima tappa del giro quella del 12 giugno che portava la carovana ciclistica da Torino a Milano. Il compenso a tanta infedeltà? La partecipazione alla «Ruota della fortuna» un «pret à porter» che permette al dipendente statale di intascare un discreto gruzzolo (23 milioni in tre puntate. Bravo il concorrente infedele? Neppure per sogno

la gara è stata truccata: replica stizata il 15 ottobre scorso davanti al piemese Enrico Gabella una super testimone. Si tratta di Maria Grazia Aloisio che afferma di essere vittima di uno scippo sul filo di lana. Ovviamente pro domo Mazzocchi. Gabella sarebbe stata una risposta corretta in seconda battuta proprio dal suo avversario. Si arriva così al confronto fotografato su un'immagine della cassetta della puntata. Ma la registrazione non svela fino in fondo quella sinistra sovrapposizione di consonanti, troppi i rumori fuori campo per trovare un sicuro colpevole. In compenso si rincontra un giallo nel giallo: la trasmissione sostiene un concorrente e stata rimontata. Cosa non improbabile visto che alla polizia giudiziaria non è stato consegnato il master (la cassetta originale) della puntata. Invitato a chiarire i dubbi il notaio della «Ruota» Alvise Borghesi, tra i ballo i montatori della trasmissione che a loro volta indignati ribadiscono attraverso un comunicato stampa la loro estraneità ai tagli che sono di esclusiva pertinenza dei produttori. Nel mezzo c'è un Mike Bongiorno impigliato che minaccia querelare a destra e a manca contro i detrattori del suo telequiz. Ai primi di novembre anche lui viene ascoltato dagli inquirenti. Una testimonianza che di fatto ne toglie ogni agguance nulla al dubbio che sulla «Ruota» sia stato anche un numero per le mazette.

M.R.

Indagato il notaio di TeleMike «Campioni» agevolati in cambio di metà vincita?

GENOVA. Il «Signor No» della «Ruota della fortuna» non si è smontato in mattina e arrivato a Genova è salito al nono piano di Palazzo di giustizia dove ha sede la Procura della Repubblica e sta a colloquio per tre ore con un pm e per tre ore ha detto e ripetuto sempre lo stesso. E, nonostante il «Signor No» al secolo Ludovico Peregrini di 52 anni residente a Milano «notario in video» e uomo chiave nell'organizzazione delle fortunate trasmissioni televisive di Mike Bongiorno - risulta formalmente indagato per evasione fiscale.

Indagato a Genova per evasione fiscale il «Signor No» della «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno. A lato dei suoi guai Patrizia Cai, l'ex campionessa di TeleMike finita in carcere l'anno scorso per avere sparato un colpo di pistola in faccia al marito. La donna avrebbe raccontato ai giudici che buona parte della sua vincita al quiz era ritornata «in nero» nelle casse dell'organizzazione del gioco, la stessa della «Ruota della fortuna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA RICHIENZI

dagli è emerso addirittura tra le pieghe di un fattaccio di cronaca rosa nera protagonista una campionessa di TeleMike finita in galera per avere preso a rivoltellare il marito. Infatti ad inguainare il «Signor No» sarebbe stata Patrizia Cai, avvenente trentacinquenne genovese già campionessa come esperta in favore per bambini che nel pieno di suoi recenti quiz di zian per tentato omicidio ai danni del coniuge avrebbe trovato modo di raccontare ai giudici le presunte «frod» che in base alla sua esperienza costellavano il meccanismo di TeleMike. Per partecipare a vincere - pare abbia spiegato - bisognava pagare o almeno promettere agli organizzatori una congrua

percentuale sulle vincite, letera in Italia nel gioco - dopo di che il notaio - le forniva le domande un ora prima della trasmissione - consentendole di preparare, a dovere le risposte. Tutto era andato bene avrebbe aggiunto la Cai sino a quando i campioni preselezionati sbaragliavano gli ignari concorrenti ma quando si pensò ad una spartida tra i campioni tutti erano disposti a perdere. Cosicché la spartida non si fece.

Quiz col trucco?

Confidenze ghiotte insomma a seguito delle quali venne aperta un'inchiesta - non tanto sulle presunte «frod» nel quiz irrealistico dal punto di vista penale quanto



Patrizia Cai ha dato il via all'inchiesta sulle irregolarità del quiz

sull'ipotesi di passaggi di denaro «in nero» e quindi in violazione delle norme tributarie vigenti. Le accuse sono state avanzate dal pm genovese senese al «campione» tra i quali nel settembre scorso il «re del quiz» Mario Colla, assicuratore esperto in storia del Genoa che ha collezionato vincite per più di un miliardo. La svolta il primo dicembre scorso quando i carabinieri hanno perquisito su incarico del dottor Monetti la sede milanese della Rti L'azienda Fininvest che produceva TeleMike e produce la «Ruota della fortuna». Dopo di che il dottor Peregrini consulente esterno della Rti e «notario» delle trasmissioni ha deciso la trasferta di ieri a Genova. Accompagnato dall'avvocato Pasquale Tonani il «Signor No» ha risposto alle domande del magistrato respingendo le accuse implicite nelle «confidenze» dell'ex campionessa. Non ha escluso a dire il vero che possano esserci stati degli «incoraggiamenti» a favore dei concorrenti più telegenici ad esclusivo vantaggio dello spettacolo ma ha negato con i toni più perentori di aver percepito bustarelle da parte dei campioni sconosciuti. Mettendo a disposizione a riprova i propri conti correnti bancari.

Patrizia Cai si era conquistata la sua piccola videri notorietà nel 1987. È stata la vincitrice di un litigio, aveva sparato un colpo di pistola in faccia al marito. In prigione quarantenne Mauro Rossetto - al quale improvverava di volerle intromettere in una sua relazione extraconiugale. Il colpo era stato miracolosamente non mortale ma Patrizia Cai era stata arrestata per tentato omicidio ed era rimasta in carcere per tre mesi. Al termine dei quali marito e moglie riconciliati erano tornati a vivere insieme. Il processo naturalmente aveva seguito il suo iter e si era concluso il tre novembre scorso con una sentenza sorprendentemente mite: otto mesi di reclusione per minacce, mentre il pubblico ministero aveva chiesto per l'imputata la condanna a dodici anni. I giudici avevano accolto la tesi dell'avvocato difensore Andrea Verazza secondo cui Patrizia Cai era certa che la pistola di marito fosse come d'abitudine scarica, gliela aveva puntata contro soltanto per spaventarla, ma senza l'intenzione di ucciderlo. Lieto fine? Niente affatto. Perché nel frattempo erano esplosi i dissapori all'interno della coppia e il due a dicembre si sono separati legalmente.

Milano, il «pool» attende l'esito del ricorso prima di prendere una decisione sul caso Berlusconi

Cassazione, attesa per il nuovo «verdetto»

MILANO. Oscar Magri il nuovo giudice di «Mani pulite» non sarà un arbitro di passaggio nell'inchiesta milanese. Aveva destinato qualche preoccupazione il fatto che un giudice così complesso e oneroso fosse stato affidato a un magistrato che tra due mesi dovrà essere trasferito in una sezione penale del tribunale come giudice a latere. Ma ora il dottor Magri ha chiarito che non se ne andrà. Sono intenzionalmente rimasti perché sono abituato a portare a termine gli incarichi che mi vengono affidati. Spetterà al dirigente dell'ufficio che dirà il prosieguo dell'inchiesta. Una sospensione del mio task unitario.

Tutto è fermo nel palazzaccio milanese in attesa della decisione della Cassazione. Il 18 gennaio la Suprema corte stabilirà se accettare o respingere l'istanza della Procura, contro lo «scippo» dell'inchiesta sulla Guardia di finanza che è stata dirottata a Brescia. Si attende questo «verdetto» anche per decidere le sorti di Silvio Berlusconi e il suo rinvio a giudizio. Il nuovo giudice e per le indagini preliminari Oscar Magri ha accettato ieri l'incarico.

SUSANNA RIPAMONTI

sono il processo nei confronti del generale della guardia di finanza Giuseppe Cerullo. La sentenza della cassazione è stata consultata una specie di giudice che ora può liberamente costituirsi a giudice di rinvio. In base alle informazioni - prima tra tutti Silvio Berlusconi - un provvedimento di rinvio a giudizio è in corso. Ma che di fatto segna la fine dell'inchiesta Mani pulite. Come disse Antonio Di Pietro in una delle poche dichiarazioni rilasciate prima della chiusa

per prendere il termine deciso. L'inchiesta spazia da Berlusconi a un altro «candido» di lavoro. Si tratta di un giudice che si svolgeva in un altro ufficio di lavoro. Si tratta di un giudice che si svolgeva in un altro ufficio di lavoro. Si tratta di un giudice che si svolgeva in un altro ufficio di lavoro.

Scelta difficile del settimo piano dove lui - altro in collegio si dovrà dividere il lavoro che prima svolgeva. Anche se il giudice si divideva in due uffici di lavoro. Anche se il giudice si divideva in due uffici di lavoro. Anche se il giudice si divideva in due uffici di lavoro.

Inchiesta sulle cooperative «rosse»

La Finanza perquisisce la sede regionale di Bologna. Sequestrati alcuni documenti

Bologna. Dopo quella di Modena, perquisita anche la sede regionale della Lega delle cooperative a Bologna. I militanti della Finanza inviati dal pm Nordio hanno sequestrato alcuni documenti tra cui anche una copia della lettera inviata alla Lega dell'Enrica Romagnolo il presidente nazionale Giancarlo Pasquini raggiunto l'altro ieri da un avviso di garanzia per favoreggiamento.

Il consiglio ha invitato Pasquini a recedere dalla decisione di autospedirsi e a rimanere nell'incarico di presidente nazionale. E speriamo che le preoccupazioni per i rapporti economici e morali che l'organizzazione e le cooperative associate riportano anche a causa di modi spietati e della loro struttura organizzativa politica. Alla sede di Modena i perquisitori hanno trovato in un cassetto una busta contenente un foglio di carta intestato alla Lega delle cooperative. Non c'è alcun mistero, bastava chiedere - rivelano alla Lega. Intanto il consiglio di presidenza della Lega dell'Enrica Romagnolo ha espresso totale fiducia e solidarietà a Pasquini convinto della correttezza del suo operato - nell'azione profusa a tutela e valorizzazione dell'organizzazione e dell'espansione cooperativa nel nostro Paese da svilupparsi nell'ambito del disegno costituzionale. Il consiglio ha invitato Pasquini a recedere dalla decisione di autospedirsi e a rimanere nell'incarico di presidente nazionale. E speriamo che le preoccupazioni per i rapporti economici e morali che l'organizzazione e le cooperative associate riportano anche a causa di modi spietati e della loro struttura organizzativa politica.